

Cari amici, care amiche,

ieri, nel leggere la riflessione proposta da don Franco Amatori sulle letture della Messa di domani, mi interrogavo su quanto poco io facessi per aiutare le molte persone che nel mondo vivono una povertà diffusa, anche nella mancanza di cibo per la sopravvivenza.

L'interrogativo è rimasto, pensando al sovrappiù presente ogni giorno sulle tavole del nostro mondo fortunato.

Stamane, leggendo l'editoriale di Avvenire "Senza pane, senza equità, senza pace- LA VISIBILE CATENA" a firma di Giorgio Ferrari, assieme ad altre considerazioni del Direttore Generale della FAO che rilevava come i prezzi dei beni alimentari siano cresciuti nell'ultimo anno di oltre il 30%, pensavo che una cosa semplice potrei farla: limitare il più possibile, o ancor meglio evitare, lo spreco di alimenti che giornalmente finiscono nel cestino della spazzatura.

E' un proposito che condivido con voi per essere maggiormente impegnato a rispettarlo e per aiutarci tutti a farne un obiettivo minimo senza troppo scomodarci.

Potrebbe essere un modo per limitare le esigenze del mondo occidentale contenendo così la domanda di beni primarie quindi i prezzi.

Ciò favorirebbe in parte i paesi più poveri nel procurarsi il necessario per la sopravvivenza.

Un caro saluto

Pino Baldassari

Il 07/02/2011 10.42, Laura ha scritto:

Caro Pino, eliminare gli sprechi è un primo passo verso una certa sobrietà di vita: siamo circondati di cose che non ci servono, che sono costate, comprate solo per il gusto di comprarle anche con le migliori intenzioni magari per circondarci di qualcosa di bello che fuori non troviamo. Ed è vero quello che dice Anna che sono le cose che ci possiedono vuoi perchè devi difenderle (porte blindate, cancelli...noi soli dentro, tutti gli altri fuori), vuoi anche solo perchè devi pulirle (e si spreca tempo e fatica), vuoi perchè poi ti rendi conto, alla fine, che per la maggior parte non ti servono, sei tu che diventi loro servo.

Lungo l'arco della mia vita ho dovuto svuotare quattro case, due dei miei genitori, una di uno dei miei fratelli deceduto e infine la mia. A parte la fatica spaventosa proprio nel senso fisico, vedere che tutti quegli oggetti, arredi, vestiti, gioielli, ecc. non avevano alcun valore nè sul mercato (la maggior parte delle cose è finita nella spazzatura) nè per i miei figli che ne hanno volute pochissime, mi ha fatto capire quanto sia inutile e un vero spreco questo accumulo di

cose. Mano a mano che me ne liberavo mi sentivo come se nella vita avessi portato un carro pesante che piano piano si alleggeriva. Che peso! E che senso di liberazione ... Ora cammino più spedita e leggera. Anche le cose del cuore hanno un peso e, arrivati ad un certo punto della vita, occorre buttarle via, come zavorra pesante che ti tiene legata al passato e non ti fa vivere intensamente il presente... Ma questo è più difficile, oh, quanto è difficile. Mi sta aiutando Luca, il primo nipotino. Non sapevo cosa volesse dire essere nonna, ma guardando lui, guardando mia figlia, ho pensato ai figli che sarebbero venuti dopo, quelli di Luca, dei suoi figli, dei suoi nipoti; e il pensiero è andato ai miei genitori, ai miei nonni, trisavoli, indietro, indietro chissà di quanto, dove e come ... Mi è sembrato, senza retorica, di aprire uno sguardo sull'eternità. Un pensiero fugace all'inizio, ma molto più reale man mano che ci penso.

Ora quando sono tentata (e la tentazione c'è sempre perchè, bene o male, la pubblicità ti seduce o un presunto pensiero di necessità o di solo piacere) di comprare qualcosa, dalle piccole alle grandi cose, prima di farlo d'impulso mi chiedo sempre: mi serve veramente? Sono sicura di non poterne fare a meno? Cosa potrei fare con quello che spenderei? E quasi sempre rinuncio all'acquisto.

Un effetto positivo della crisi economica, senza entrare in discorsi complicati, forse ha fatto capire che rinunciare all'ultimo modello di cellulare o di pc o di qualunque altra cosa, non è sacrificio, ma quei denari ti servono per altre cose più "necessarie"; e, se pur con qualche recriminazione, si ritorna a una vita più semplice, più sobria; si riscoprono piaceri semplici legati alla natura, a un pranzo semplice ma consumato in allegria, una passeggiata invece che per negozi, per prati...

Con tristezza vedo che l'unico bene che resiste è il televisore: l'ultimo modello, almeno 150 pollici, l'alta risoluzione, l'home theatre ... Proprio il televisore che è la prima cosa che dovremmo vedere di meno se non riusciamo proprio a buttarla via. Prima della tv commerciale la famiglia si riuniva per vedere alcune trasmissioni tutti insieme; ora c'è una tv in ogni stanza e ognuno dei membri della famiglia vede il suo programma in solitudine ... Ed è meglio non parlare della qualità dei programmi e della violenza della pubblicità (Pasolini docet) E' triste, tutto molto triste ...

Grazie dello spunto di riflessione: è una cosa che ci riguarda tutti e tutti i giorni. Cambiare stile di vita non è cosa da poco e non è facile; è un esercizio lungo una vita per le cose del cuore, ma anche per quelle materiali, più visibili.

Ciao, a presto